

Appunti per un ritratto di “nonno Alberto”

Accoglienza. Me lo immagino come uno di quei monumentali camini in serizzo, nei quali stanno due panchette una contro l'altra, con la catena che pende sopra il fuoco, sempre acceso perché nel paiolo l'acqua deve essere a temperatura giusta per avviare la preparazione della polenta.

Ovviamente quelli del tardo Cinquecento, o meglio del pieno Seicento, squadriati, rigorosi, ben modanati, ed il Nonno seduto poco discosto, per non prendere in faccia o sulle gambe il calore, ma per gustarlo venire avanti a leggere folate sul viso.

Affabilità. Incontrare nonno Alberto significa trovarlo sempre ben disposto a farti sorbire una tazzina di caffè, preparata dall'Anna, o un bicchiere di bianco del Trentino e/o qualche biscottino.

Quando vai via, a seconda della stagione, i frutti della terra accompagnano la tua uscita di scena, e di questi tempi sono gli splendidi, carnosetti cachi che ti fanno compagnia.

Intanto lui in disparte, ti studia e si prepara a qualche richiesta che non dovrebbe fare perché la risposta ce l'ha già ma, per educazione, vuol sentire un tuo parere e scambiare opinioni in merito ad un artista o ad un argomento che fanno parte della nostra terra.

Competenza. Son quasi sicuro che se qualcuno della famiglia gli avesse chiesto che cosa avrebbe voluto fare da grande, avrebbe risposto: il radiologo.

L'occhio di Alberto predilige il bianco e nero, non vuole essere condotto via dal colore, esige di andare più sotto la pelle colorata per indagare la struttura, la trama dello scheletro, l'ossatura di un bosco.

È così che nella seguente raccolta delle opere dei suoi amici artisti, il cuore batte per le acqueforti ma essendo versato alla squisitezza del sentimento non può fare a meno di avvertire l'empito selvaggio di un Ferriani, o il sereno incanto del Salvini, per fermarmi agli incontri più importanti.

Incontri, perché Alberto ci tiene ad entrare in empatia con la persona dell'artista, e la sua scelta è dettata da questo tratto di umanità.

Determinazione, Persone come Alberto Palazzi le dobbiamo tenere da conto, ma ben bene. Dove cercare, altrimenti ed altrove, uno che ha inventato il *giornale* «Menta e Rosmarino», per scommessa, vistosamente vinta addirittura con l'editore-stampatore e che da ben 23 anni, con un totale di 53 numeri in uscita, da qualche anno a questa parte, semestrale, dilaga in una terra, la nostra, i cui abitanti, sono avvezzi ai telegiornali, magari regionali, che si guardano e non si leggono?

Palazzi, con la sua dolcissima caparbietà, tira innanzi e propone sempre testimonianze diversamente esemplari, di prose ricche e corpose o di poesie dialettali, che sono il sale della terra.

Siccome questa terra dà buoni frutti, basta avere occhi ed orecchie ben studiate, la sua ricerca ha dovuto ampliarsi all'editoria di scritti di protagonisti del dialetto, ed il Gregorio Cerini di Arcumegia, quello che è nato *in d'una nocc fregia, cun ul dialet in n'uregia*, campeggia su questo panorama, a tutto tondo.

Non me ne vogliano i tanti altri eletti, ma in questo caso devo tener d'occhio "nonno Alberto" e considerarlo come un collezionista scrupoloso e signorile che allestisce una mostra in casa sua e ce la illustra con un catalogo dei suoi sogni avverati dopo aver inseguito per anni i suoi artisti.

Per Palazzi conta innanzitutto l'incontro con la persona, che deve essere consonante con il suo stile di vita. L'incontro si approfondisce nell'esperienza della tecnica, ed in questo campo la prediletta è l'acquaforte.

Persone di artisti che si esprimono in questi campi, in passeggiate nei boschi...sono persone con le quali si va subito d'accordo. E Palazzi privilegia questo settore della sua casa-museo. Ma, da libero pensatore, vigilato e mai indotto ad uscire da una sua camminata, senza correre avanti ed indietro, di lato, come in un delirio, si incuriosisce di personalità forti, che cantano su un registro altissimo per le sue orecchie, ma siccome il sentimento delle cose e dell'arte lo possiede, li studia e li racconta consentendo al lettore di sventagliare su una realtà storico-critica del Varesotto. In questo l'apporto di Palazzi si aggiunge a quello del Ginetto Piatti, componendo, i due, una veduta del panorama nostrano che consente a chi verrà dopo di avere dei punti di riferimento d'elezione.

Ciao "nonno".

Silvano Colombo
Varese, novembre 2024